il Fatto Quotidiano

MORGAN L'artista introduce Verlaine, Rimbaud & C.

"BENEDETTI I MALEDETTI POETI"

"Luminosi, non decadenti"

Anticipiamo stralci della prefazione di Morgan a "I poeti maledetti" di Paul Verlaine, in libreria da domani con Il Saggiatore.

» Morgan

Paul Verlaine, innamorato della vita e dei suoi eccessi, è tra i sei poeti che lui stesso chiama "maledetti". In questo libro inclassificabile, se non come un'antologia-compilation-saggio critico/autobiografico, Verlaine consacra, o condanna, alla posterità anche se stesso, spogliandosi nello pseudonimo "Pauvre Lelian". Ma è lui l'autore, l'autorevole, che con sguardo di poeta riconosce la grandezza degli altri e ne è trasportato. Anche **Dante**, mentre sta per entrare nell'Inferno, incontra fuori dalle mura di un "nobile castello" gli "spiriti magni" e prova, con l'assenso della sua guida **Virgilio**, l'esperienza del riconoscimento reciproco tra poeti.

Verlaine compone la sua schiera di anime poetiche scegliendone cinque tra coloro che secondo lui non avevano ancora ricevuto la giusta considerazione da parte del loro tempo: del pubblico, della critica, dei salotti. E questa, per lui, è una delle condizioni necessarie per appartenere alla compagnia dei maledetti. Ma diventando egli stesso pubblico, critica, salotto, riscatta dall'oblio i versi spesso inediti dei suoi poeti-idoli e li include nella luce della sua antologia compiendo quasi un'operazione di giustizia letteraria: "*Il nostro scopo è raggiunto. Abbiamo offerto in lettura a chi dovevamo i versi che si dovevano e per noi è un orgoglio indicibile aver rivendicato per la Letteratura questi preziosi nomi*".

In questo testo indefinibile, se non come album/bestiario/teatro, l'autore è tre personaggi diversi: il poeta che tutti conosciamo; il critico che attraverso l'uso appassionato della poesia come sostanza ne analizza gli aspetti tecnico formali (su **Arthur Rimbaud**: "*Il suo verso solidamente costruito ricorre raramente ad artifizi...*") ma riconosce gli altri poeti in quanto egli stesso tale; e il poeta immaginario, **Pauvre Lelian**, provocatoriamente celato dietro uno pseudonimo fin troppo rivelatore, creatura per la quale Verlaine, alla fine del libro, riserva un'ulteriore accezione del tipo maledetto: a lui "*deve esser toccata la sorte più malinconica... a causa del candore di carattere e della mollezza (irrimediabile?) di cuore*".

Anche per gli altri cinque personaggi/poeti, che spesso ci descrive dando rilievo alle caratteristiche fisiche (**Villiers de l'Isle-Adam** ha lunghi capelli quasi grigi, volto ampio, occhi magnificamente vaghi, baffi e pizzetto, Rimbaud è alto, ben piantato, quasi atletico, ha volto perfettamente ovale da angelo in esilio, capelli castano chiaro in disordine e occhi di un blu pallido inquietante), Verlaine è mosso da un sentimento di comunanza, di solidarietà simpatetica che riguarda la parabola della loro vita non meno che il peso delle loro parole. Su tutti loro, come su Pauvre Lelian, posa uno sguardo pietoso, è disposto a coglierne l'aspetto più umano. Di **Tristan Corbière**, lo sdegnoso marinaio bretone, gli interessa l'uomo, non un impeccabile pezzo di legno; in **Marceline Desbordes-Valmore**, unica donna tra i maledetti, sente la vicinanza d'origine: quel Nord "*crudo e autentico*" da dove anch'egli proviene (è interessante notare come, tranne **Stéphane Mallarmé**, nessuno di loro sia nato a Parigi).

Verlaine il critico ci presenta i versi dei sei (lamentando spesso di non avere abbastanza spazio cartaceo per poter pubblicare tutto quello che gli piacerebbe) senza paura di risultare eccessivo nelle sue lodi, mostrando un trasporto che confina con l'amore... Insomma: legge, riconosce, ammira, ama i suoi poeti.

Che cosa sono quindi questi maledetti? Abbiamo sempre pensato che il "maledettismo" fosse il rifiuto integrale delle regole di convivenza, che fosse innanzitutto solitudine, distanza, fuga dalle convenzioni sociali ed estetiche, marginalità come scelta consapevole, autodistruttività esibita come vanto, trasgressione. In questo libro, che paradossalmente ha fondato l'idea stessa del poeta maledetto nella sua ritrosia a essere pubblicato (Rimbaud, Corbière, Villiers), nella battaglia sdegnosa con la critica (Verlaine, Mallarmé), nella rinuncia alla leziosità facile (Desbordes Valmore), a volte perfino nell'oscurità formale (Mallarmé), troviamo piuttosto una voce guida che amplifica altre voci che parlano perché sanno ascoltare il mondo... Verlaine ci presenta un poeta capace di "*qualcosa di un po' selvaggio e di così tenero... cordiale e buono, dal tratto sincero*". È come se l'idea cristallizzata dei poeti ribelli e antiborghesi (certo facilitata dall'innegabile e appariscente capacità visionaria, dall'essenza caustica e corrosiva del linguaggio) ci avesse fatto dimenticare quello che invece Verlaine non trascura, cioè la necessaria *pietas* di cui un vero poeta deve essere capace...

Io ho riletto oggi questo libro e ho scoperto che non c'è scrittura che parla a se stessa, e che la poesia, per quanto maledetta, decadente, disperatamente oscura (come i più vor-

147383

rebbero fosse quella di Mallarmé, che secondo Verlaine, però, è illuminata da uno splendore che "*abbaglierà tutti, anche i ciechi*"), è pur sempre comunicazione, fatto, trasferimento di emozioni da un cuore all'altro. Verlaine ha prestato l'orecchio e il cuore, ha ascoltato, e queste parole non sono andate smarrite, ma sono giunte a noi in tutta la loro potente, dolorosa e dolce comprensibilità, assolvendo così il loro compito.

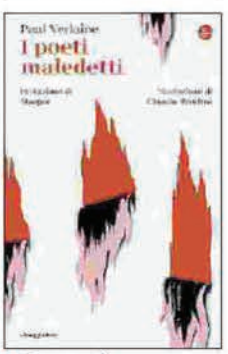
© *il Saggiatore 2024*

Una nuova interpretazione

Ho riletto l'antologia e ho scoperto che questi versi, per quanto disperati e oscuri, 'abbagliano tutti, anche i ciechi'

Morgan

IL LIBRO



» **I poeti maledetti**
Paul Verlaine (con prefazione di Morgan)
Pagine: **200**
Prezzo: **19** €
Editore: **Il Saggiatore**

Enfant terrible
Il film "Poeti dall'inferno" su Verlaine & C; sotto, Morgan
AGF/ ANSA